

L'ARTE DEL BUONO E DELL'EQUO NELLA FANTASIA DI UN GIOVANE PAOLO GROSSI

A proposito di P. GROSSI, Il paese dei palloncini di gomma e altre fiabe, ill. Maria Luisa Di Gravio, Firenze-Milano 2022, 208 pp.

FRANCESCO SAVERIO TAVAGLIONE*

Per coloro che, come chi scrive, muovono i primi passi nel mondo della ricerca accademica in ambito giuridico, riprendere in mano un libro di fiabe non è attività usuale. Un genere letterario così particolare impone di rivoluzionare l'approccio alla pagina, di calarsi nella prospettiva dei piccoli lettori – o piccolissimi ascoltatori – ai quali l'opera è destinata, di tentare di cogliere le sfumature che solo dal loro angolo di visuale privilegiato possono essere immediatamente percepite. Se poi le fiabe in questione recano la firma di Paolo Grossi, a tutto ciò si aggiunge un inevitabile timore reverenziale nei confronti di quanto il Maestro fiorentino ha rappresentato.

L'invito ad avvicinarsi al volume senza dimenticare il Grossi scienziato del diritto, docente e giudice costituzionale è nitidamente presente: non è certo un caso che la quarta di copertina riporti un immediato riferimento alla «penna di un grande giurista». In tal senso, le sedici fiabe raccolte gettano una luce finora inedita su tratti caratteristici della persona dell'Autore, mai celati e, anzi, tesaurizzati durante tutto l'arco della sua vita professionale.

Due elementi hanno attratto la mia attenzione in maniera particolare. Da un lato, l'Autore dà prova di una fantasia senza confini: fate, streghe, gnomi,

* Dottorando di ricerca in Diritto romano presso l'Università degli Studi di Firenze e l'Université de Liège.

animali parlanti, mondi incantati sono solo una parte di una realtà nella quale il corso degli eventi segue una logica tutta propria, e in cui il lettore è accompagnato passo passo fino a comprenderla e assimilarla. Dall'altro lato, tra i valori che Grossi si premura di trasmettere attraverso i propri racconti, risaltano l'altruismo, la preoccupazione verso il prossimo, il trionfo dell'equità e della giustizia.

È interessante prendere le mosse proprio da quest'ultimo rilievo. La mia irresistibile inclinazione romanistica mi porta a ricordare l'accattivante definizione di diritto, *ius*, proposta dal giurista romano del II secolo d.C. Giuvenzio Celso. Egli incentrava la propria idea di diritto sui grandi propositi che ogni futuro operatore della realtà giuridica avrebbe dovuto porre a faro del proprio percorso, sin dal primo contatto con l'oggetto dei suoi studi: «il diritto è l'arte del buono e dell'equo». Del resto, la massima celsina è giunta sino ai giorni nostri grazie alla citazione che il poco successivo Domizio Ulpiano ritenne opportuno riportare nel proprio manuale di prima formazione giuridica, a propria volta citato nel Digesto giustiniano¹.

Naturalmente, l'intenzione di identificare a ogni costo spunti *stricto sensu* giuridici tra i racconti di Paolo Grossi è fuorviante: nella prefazione all'opera, è lo stesso Autore a ricordare che «la stesura di queste fiabe risale agli anni 1948-1950, quando io frequentavo come studente il Liceo-Ginnasio 'Dante' di Firenze»². Cionondimeno, la raccolta mette in scena un insieme di valori (equità, giustizia, liberazione dalla tirannide) spesso presenti, quantunque in forma embrionale, nella mente dell'adolescente che sceglie di studiare Giurisprudenza.

Dopo aver vissuto il dramma della guerra, circondato dalle speranze legate all'avvento della nuova forma di Governo, il quindicenne Paolo Grossi affida quelle pulsioni di *bonum et aequum*, alle quali gli studi giuridici ancora non potevano aver dato forma, ai suoi personaggi. Così, “La polenta della nonna” si

¹ D. 1.1.1.pr (Ulp. 1 *inst.*): «[...] *ut eleganter Celsus definit, ius est ars boni et aequi*».

² P. GROSSI, *Il paese dei palloncini di gomma e altre fiabe*, ill. Maria Luisa Di Gravio, Firenze-Milano, 2022, p. 7.

chiude con l'instaurazione della Repubblica, la cacciata di un tiranno e il rifiuto da parte dei protagonisti, nel pieno spirito della neo-promulgata Costituzione³, di essere creati principe e marchesa. Consci delle loro modeste origini, «essi non avrebbero potuto mangiarsi a pranzo il titolo di nobiltà»⁴. Ancora, in “Martinetto”, il piccolo eroe del racconto, dopo aver liberato il regno dall'assedio di una strega, non manifesta il minimo interesse a essere duca e genero del re, e anzi ripete più volte di volere semplicemente un uovo sodo⁵.

Il tema della liberazione dai soprusi di un nemico malvagio è ricorrente nella narrazione: alla luce del periodo storico al quale risale la stesura dei racconti, l'attaccamento quasi viscerale a tale *Leitmotiv* colpisce e commuove il lettore. Come accade nelle due fiabe appena citate, il salvatore della patria quasi mai ha i tratti dell'eroe tradizionale dell'infanzia: a principi, cavalieri e valorosi combattenti, Paolo Grossi preferisce musicisti senza un lavoro stabile, bambini di umili origini, giovanotti privati dell'eredità da familiari avidi e ingordi. Il trionfo dell'eroe fiabesco diviene dunque occasione di riscatto per i più deboli, di ritorno cioè a quel buono e quell'equo che le difficoltà originarie avevano ingiustamente squilibrato.

A ciò si aggiunge la circostanza che i protagonisti mai agiscono con intenzioni eroiche. Al contrario, nella maggior parte delle fiabe, essi sono ignari della grandezza delle proprie azioni fino alla loro acclamazione. Gli eroi dei racconti di Grossi compiono piccoli e semplici gesti di vita quotidiana, intervengono in aiuto di parenti e amici, si sdebitano di favori precedentemente ricevuti: il buono e l'equo che essi cercano nel loro piccolo si amplificano a dismisura, sino ad abbracciare un'intera comunità.

Le circostanze nelle quali tale amplificazione ha luogo permettono di considerare brevemente la componente fantastica che muove il susseguirsi degli eventi in tutte le sedici fiabe. L'Autore attribuisce alla fantasia il nobile

³ Art. XIV, I co., Disp. trans. e fin.: «I titoli nobiliari non sono riconosciuti».

⁴ GROSSI, *La polenta della nonna*, in *Il paese*, cit., p. 105.

⁵ GROSSI, *Martinetto*, in *Il paese*, cit., pp. 42 ss.

significato di «riferimento alle forze creatrici dell'uomo, che supera le limitazioni del presente reale per disegnare quanto si è percepito nel desiderio e nel sogno»⁶.

La definizione non è fornita invano. Senza mai scadere nella banalità del *nonsense* gratuito, i racconti seguono una logica lontana dalla realtà ma razionale e coerente, nella quale il lettore è invitato a entrare fiaba dopo fiaba. Certo, nel racconto che dà il nome alla raccolta – il primo dei sedici – può apparire quantomeno curioso che la protagonista riceva in dono un raggio di sole, un sacchettino di vento e un pezzettino di arcobaleno⁷. Tuttavia, poche decine di pagine più tardi, il lettore ormai immerso nella fantasia dell'Autore tende a ritenere perfettamente logico che il protagonista sia mosso a compassione dai comignoli del palazzo reale, spaventati per i bombardamenti nemici, e che li salvi rimuovendoli dal tetto e spostandoli al coperto⁸.

Insomma, le storie di Paolo Grossi risultano piacevoli e delicate, mai bizzarre, e guidano a orientarsi con disinvoltura nella magia delle ambientazioni e degli eventi. A chi si domandasse in che modo un ruolo così rilevante della fantasia possa conciliarsi con l'approccio rigoroso, severo e razionale di un giurista, l'Autore risponde prontamente:

ho persistito nella convinzione [di una visione fantastica] anche quando, dal 1951, iscrivendomi nella Facoltà fiorentina di Giurisprudenza, mi sono avviato sul sentiero dei severi (e, per molti aridissimi) studi giuridici, sempre chiedendo ausilio alla dimensione *fantastica* e da essa attingendo per costruzioni dall'impronta nuova e originale⁹.

Insegna Paolo Grossi che la fantasia, intesa nel significato qui riportato, non è un vezzo per amanti della bizzarria e dell'assurdo, né un polo opposto a un approccio strettamente razionale. Al contrario, la ricerca scientifica non può prescindere dalla creatività, dalla discussione intorno alle teorie esistenti per

⁶ Ivi, p. 7.

⁷ GROSSI, *Il paese dei palloncini di gomma*, in *Il paese*, cit., p. 18.

⁸ GROSSI, *I comignoli del palazzo del re*, in *Il paese*, cit., pp. 60-71.

⁹ Ivi, p. 7.

confermarle o confutarle, dall'efficacia nella comunicazione e diffusione dei risultati: nel suo senso più alto, la fantasia è prezioso strumento di lavoro per il produttore di conoscenza.

L'obiettivo ultimo dello scienziato del diritto – utilizzare la propria fantasia e creatività per trasmettere i valori del buono e dell'equo – è dunque perseguito e raggiunto dal giovane Paolo Grossi attraverso i suoi racconti: alla luce di ciò, emerge la profonda coerenza tra la stesura di un libro di fiabe e la produzione del Grossi giurista. Semmai, stupisce e affascina che la stesura di tali racconti sia avvenuta anteriormente agli studi giuridici dell'Autore, a ulteriore dimostrazione della sua qualità personale, ancor prima che professionale, nonché della sua maturità nello scegliere un percorso universitario che perfettamente si atagliava alle sue attitudini.

Non è faticoso credere che *Il paese dei palloncini di gomma e altre fiabe* riscuoterà, in veste di libro per bambini, il successo che merita. È anzi auspicabile che la platea della raccolta si estenda a chiunque – dal liceale, alla studentessa o allo studente di Giurisprudenza, al laureato in cerca del proprio percorso professionale – intenda conoscere il lato più umano, delicato e commovente di chi ha dedicato l'intera vita a un sapere arido solo, come il volume dimostra, in apparenza.